



## Sul senso di comunità umana in Voltaire

A proposito di Voltaire, *Premio della giustizia e dell'umanità*, a cura di Domenico Felice, traduzione italiana di Stefania Stefani, Milano-Udine, Mimesis, 2015, 125 pp.

Alessandro Stoppoloni

Il flusso migratorio che si sta dirigendo con continuità verso l'Europa e le decisioni e le posizioni assunte in merito da alcuni governi e da alcune forze politiche hanno riportato in questi mesi nel dibattito pubblico il concetto di umanità. È nostro dovere accogliere l'altro in quanto siamo tutti parte del genere umano? O ci sono altre ragioni (economiche, culturali, politiche o di "sicurezza") di cui si deve tenere conto e che a volte devono prevalere? Che ruolo deve avere l'ordinamento giuridico? Bisogna rispettare alla lettera le leggi esistenti o esistono dei margini di manovra? Purtroppo la discussione su questi argomenti è stata spesso incanalata all'interno di una logica dicotomica (accogliere/non accogliere) che ha impedito di raggiungere un buon livello di approfondimento. Proprio per questo è utile soffermarsi sul significato delle parole che adoperiamo quotidianamente e in questo senso il *Premio della giustizia e dell'umanità* di Voltaire (Milano-Udine, Mimesis, 2015), per la prima volta pubblicato in italiano, offre spunti decisamente interessanti. Il testo, tradotto dal francese da Stefania Stefani, è stato curato da Domenico Felice, autore di un'ottima introduzione che ha il pregio di rivelarsi accessibile anche per i lettori meno avvezzi a confrontarsi con testi di questo tipo. Felice colloca Voltaire nel suo contesto storico e soprattutto all'interno del dibattito filosofico su determinati concetti-chiave, fra cui proprio quello di umanità (p. 9). Felice sottolinea quanto l'elaborazione di Voltaire sia debitrice delle riflessioni di pensatori come Cesare Beccaria e Montesquieu e quanto il suo pensiero si inserisca all'interno di un tentativo di riforma del diritto penale che a quel tempo sta avvenendo a livello europeo. Felice si sofferma parecchio sui legami con l'autore de *Lo spirito delle leggi* (1748), opera considerata da Voltaire un punto di riferimento e di confronto al pari di altri scritti di Montesquieu, come ad esempio le *Lettere persiane* (1721).

Composto nel 1777 parallelamente al *Commentario sullo "Spirito delle leggi"* (edito in italiano dalla casa editrice pisana ETS nel 2011 e curato da Domenico Felice) per stimolare la partecipazione a un concorso organizzato dalla Società Economica di Berna, il *Premio della giustizia e dell'umanità* si compone di ventotto articoli che affrontano altrettanti temi legati al diritto penale e alle sue possibilità di riforma. Voltaire insiste sulla necessità di non pensare questa branca dell'ordinamento giuridico come uno strumento esclusivamente repressivo e, basandosi ancora una volta su concetti elaborati da Montesquieu, difende con decisione la necessità di comminare pene che siano adeguate al reato commesso e sostiene che sanzioni durissime non garantiscono affatto una diminuzione del numero e dell'entità dei crimini (Articolo I). Coerentemente, Voltaire esclude l'utilizzo della pena di morte (prendendola in considerazione solo nel caso in cui essa serva a salvare altre vite umane) o di altre pene corporali che farebbero di tutto fuorché risarcire chi ha subito un torto. La soluzione è condannare il reo a lavori di pubblica utilità: si punisce senza essere costretti a far ricorso alla violenza o, al limite, a commettere a propria volta l'omicidio (Articolo III). Nel saggio introduttivo, Felice riassume efficacemente questa idea: per Voltaire la pena deve essere considerata un deterrente e non un'inutile vendetta (p. 19). L'idea di Voltaire, che in questo caso fa esplicitamente riferimento al *Dei delitti e delle pene* (1764) di Cesare Beccaria, sembra criticare la concezione del carcere come istituzione atta a separare la parte "buona" della società da quella "cattiva": chi ha sbagliato non viene segregato, ma è reinserito all'interno della comunità, seppur con mansioni particolari determinate dal comportamento che ha adottato in passato. Proprio il senso di comunità (termine al quale si potrebbe aggiungere l'aggettivo «umana») è il cardine dell'argomentazione del filosofo illuminista. A suo avviso, infatti,

rispondere alla presenza di alcuni comportamenti all'interno della società esclusivamente con la repressione non può che essere controproducente. Questa convinzione di Voltaire è molto chiara al momento di affrontare il tema dell'infanticidio commesso dalle madri (Articolo VI): anziché limitarsi a punire sarebbe necessario porre in essere delle misure (per esempio, delle apposite strutture assistenziali) che siano in grado di fronteggiare il problema e possibilmente di risolverlo. Voltaire riflette anche sulla discrepanza che può intercorrere fra l'ordinamento giuridico e i comportamenti quotidiani delle persone. Questo tema emerge con chiarezza discutendo della bigamia e dell'adulterio (Articolo XII), reati che secondo le leggi dovrebbero essere puniti in modo severissimo, ma che di fatto sono difficilmente dimostrabili e con cui la società convive "sorridente" della severità delle norme. Voltaire non manca di ragionare su quella che, ricorrendo alla terminologia attuale, potrebbe essere definita questione di genere: a suo avviso, le leggi su questi argomenti, sempre preparate da uomini, colpiscono esplicitamente le donne, considerate e trattate alla stregua di una proprietà da difendere. Questo articolo porta poi Voltaire ad affrontare il tema del diritto canonico e della sua influenza. Qui, come in altri punti, il filosofo non evita argomenti controversi e anzi li affronta con uno stile finalizzato alla produzione di spunti per un'ampia discussione.

Lo scritto di Voltaire termina con un'esortazione a cogliere un momento storico che pareva essere propizio per riuscire a raggiungere obiettivi significativi nella riforma del sistema penale, visto che i sovrani si sfidavano a chi realizzava «il bene maggiore» (Articolo XXVIII). Secondo Voltaire, la ragione avanza talmente tanto da riuscire addirittura a mettere in difficoltà il fanatismo. In quest'ottica, la filosofia si rivela fondamentale e il concorso indetto dalla Società Economica di Berna rappresenta molto più di uno sterile esercizio retorico. Questa congiuntura propizia appare però fragile a Voltaire che incita i suoi lettori a non lasciarsi sfuggire l'opportunità. Da allora è passato molto tempo, ma questo piccolo volume ha mantenuto la capacità di stimolare riflessioni in chi gli si avvicina.

